

## Export ai livelli pre-Covid. 482 miliardi a fine 2021

Alla presentazione del Rapporto Export 2021 della Sace, il ministro dell'Economia Daniele Franco ha lanciato uno sguardo al futuro affermando che “la sfida più importante è consolidare il processo di crescita in modo che dal 2023, nel 2024 e 2025, cioè nella fase post-pandemia, si possano avere livelli di crescita sistematicamente più elevati rispetto al passato”. Livelli già significativi per questo primo scorcio d'anno (“la crescita acquisita per il 2021 dopo questi sei mesi è del 4,7% e il terzo trimestre sta andando bene”, ha sottolineato), tanto da far dire al titolare del Mef “che stiamo recuperando la più forte caduta del Pil dal Dopoguerra con una notevole dinamicità”.

Una ripresa decisa, dunque, sostenuta anche dalle esportazioni “che sono cruciali per la nostra economia”, ha precisato Franco, e che nel 2021 sono tornate a correre con un incremento dell'11,3% per la parte beni rispetto al 2020, a quota 482 miliardi, praticamente sui livelli pre-Covid (480 miliardi), secondo le stime contenute nella fotografia stilata, come di consueto, dall'Ufficio studi del gruppo assicurativo-finanziario presieduto da Rodolfo Errore e guidato da Pierfrancesco Latini.

Numeri che il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ascrive anche all'efficacia della strategia governativa: “Sono il segno più tangibile della bontà dello sforzo di sistema intrapreso con il Patto per l'export del 2020, fortemente voluto dalla Farnesina e per cui il governo ha stanziato 5,4 miliardi di euro”.

Insomma, le esportazioni sembrano essere tornate il motore del sistema Paese con una velocità di corsa che, come chiarisce anche Alessandro Terzulli, capo economista della Sace, già quest'anno permetterà, come sottolineato, un pieno ritorno ai livelli pre-pandemia. Così le vendite del made in Italy continueranno ad aumentare nel 2022 del 5,4% per poi assestarsi su una crescita media del 4% nel biennio successivo, con l'asticella destinata a toccare i 550 miliardi nel 2024 e con i beni d'investimento particolarmente reattivi soprattutto grazie al traino della meccanica strumentale e dei mezzi di trasporto. Quanto ai servizi, più danneggiati dalle misure restrittive della pandemia – soprattutto il turismo –, è atteso un recupero solo parziale nel 2021 (+5,15), con la ripresa vera e propria che avverrà nel 2022 quando si tornerà ai livelli del 2019, grazie a un incremento del 35,1%. Il Rapporto mette poi a fuoco le diverse geografie, assegnando una ideale “medaglia d'oro” per l'intensità e la

solidità del recupero, a tre Paesi: la Germania, primo mercato di sbocco, con una crescita a doppia cifra nel 2021 sostenuta dai beni d'investimento (+10,4%) e intermedi (+11,7%); gli Stati Uniti, terzo mercato italiano e primo fuori dai confini europei (+11%); e, infine, la Svizzera con un +7,1% a fine anno (dopo il -2,9% del 2020), assicurato soprattutto dall'assist dei beni di consumo.

Fin qui la spinta dell'export che potrebbe essere, stima ancora la Sace, più sostenuta (+14,7%) se la ripresa a livello mondiale sarà assai più robusta, mentre si ridurrà a un +7,2% in presenza di nuove varianti con maggiore capacità di trasmissione. Ma un assist alle esportazioni arriverà, come sempre, dalla Sace che incassa il doppio sostegno dei ministri Franco e Di Maio, concordi nell'evidenzarne il ruolo cruciale a supporto delle imprese. Un ruolo suggellato anche dai numeri, come ricorda l'ad Pierfrancesco Latini: “Dall'inizio della pandemia a oggi Sace ha mobilitato oltre 67 miliardi di euro di risorse a favore delle imprese”, ha spiegato il top manager a *Il Sole 24 Ore*. Mentre il presidente Errore, con un occhio ai prossimi snodi, ha confermato il sostegno del gruppo agli investimenti del Recovery Plan, “con le garanzie e le coperture assicurative per progetti strategici, da un lato, e con il ruolo di facilitatore del New Green Deal italiano, dall'altro”.

A fine 2021 i livelli pre-Covid delle esportazioni italiane – pilastro della nostra economia – saranno stati superati grazie al traino dei beni d'investimento, che hanno superato l'11%. Il fortissimo recupero dei mercati tedesco, statunitense e svizzero hanno contribuito al boom dell'export, che, secondo il ministro Di Maio, è anche il risultato del Patto del 2020. Anche Sace ha fatto la sua parte per il sistema-Paese, quando in piena crisi pandemica ha mobilitato oltre 67 miliardi di euro e con il contributo che continuerà a dare nella messa a terra del Recovery Plan. Insomma, quando il sistema Paese riesce ad attivarsi e a fare rete, i risultati si vedono, riuscendo a intercettare la ripresa economica in atto, e dunque l'aumento dei consumi.

Ma l'accelerazione è prevista anche nei prossimi tre anni: nel 2022 si parla di un +5,4%, seguito nel biennio successivo da una crescita media del 4% annuo. Dunque, un tasso di sviluppo superiore di circa un punto rispetto alla media annua del 3,1%, evidenziata nel periodo tra il 2012 e il 2019. Sace conferma che il robusto rimbalzo dell'economia globale sarà un traino

formidabile per il made in Italy, pur con differenze in base alle aree geografiche. L'assist che si prevede giungerà dai piani di investimento pubblici del Next Generation Eu, sarà un ulteriore elemento propulsore per l'export. Ma ci sono anche delle ombre: i servizi mostrano ancora un recupero lento, proprio a causa delle difficoltà attraversate dal turismo, ma pure tessile e abbigliamento soffrono ancora. Chi ha potuto godere del rimbalzo globale sono dunque in particolar modo le aziende italiane che lavorano con i mercati esteri. Ad esempio, vi è stata una accelerazione delle vendite verso la Cina – attesi oltre 14 miliardi di euro nel 2021 – trainate in particolar modo dai settori moda e arredamento. Da sottolineare anche il recupero di Paesi della seconda fascia, destinati però a ridurre l'accelerazione dei prossimi anni, come Brasile, Arabia Saudita, Francia e Olanda.

Tutte conferme di come l'export e il made in Italy siano risorse preziose da

t

u

t

e

l

a

r

e

c

o

n

i

n

v

e

s

t

i

m

e

n

t

i

e

a